

in relazione all'inquadramento professionale. I dati presentati mostrano che nel settennio esaminato si è verificata una certa riduzione dei differenziali relativi nei minimi contrattuali.

L'ultima parte dello studio rappresenta un tentativo di integrare gli indici delle retribuzioni orarie minime contrattuali, utilizzate nel corso del lavoro, nel quadro delle statistiche correnti e anche di indicare delle linee per la loro utilizzazione nello studio del mercato del lavoro. Una lunga raccolta di tavole statistiche è inserita nell'appendice.

C. DELL'ARINGA

*Milano, Università Cattolica.*

KENDRICK J. W., *Productivity Trends in the United States*, N.B.E.R., Princeton University Press, Princeton 1969. Un volume di pp. 630.

Il volume in esame rappresenta un contributo destinato ad imporsi per molti anni all'attenzione dei ricercatori interessati allo studio dell'economia statunitense. I dati statistici che vengono presentati sono infatti di estrema importanza sotto un duplice aspetto: da un lato perfezionano rilevazioni fondamentali già note, dall'altro forniscono informazioni del tutto originali.

Lo scopo principale del lavoro è di pervenire alla stima degli aumenti di produttività totale (o globale che dir si voglia), di produttività del lavoro e di produttività del capitale, che si sono sperimentati negli Stati Uniti dagli ultimi decenni del secolo scorso fino al 1957. Queste informazioni vengono presentate sia in forma aggregata per l'intera economia, che in forma disaggregata per settore.

Il volume si apre con una prima parte destinata a chiarire il concetto di pro-

duuttività nelle sue principali accezioni. L'interesse delle considerazioni che vengono svolte è di notevole rilevanza, anche se alcuni punti di vista dell'autore possono non venire condivisi da diversi studiosi della materia. Questa trattazione presenta un carattere di organicità e di approfondimento dei problemi più controversi che fanno di essa una delle migliori rassegne metodologiche attualmente disponibili in materia di calcolo della produttività.

La seconda parte del volume illustra le variazioni di produttività che si sono verificate a livello aggregato. Il risultato più sintetico riguarda il tasso di aumento della produttività totale dal 1889 al 1957; tale tasso, che ammonta all'1,7 % all'anno, risulta dalla media ponderata di un tasso di aumento della produttività del lavoro pari al 2,0 % all'anno e di un tasso di aumento della produttività del capitale pari all'1,0 % all'anno.

La terza parte presenta infine i dati disaggregati per settore; i settori considerati sono: a) agricoltura, foreste e pesca, b) industria mineraria, c) industria manifatturiera, d) edilizia, e) commercio, f) trasporti, g) servizi, h) pubblica amministrazione. Sebbene manchino alcuni dati per certi settori (come ad esempio per la pubblica amministrazione) è tuttavia possibile effettuare confronti e considerazioni di estremo interesse.

O. SCARPAT

*Catania, Università.*

REYNAUD P. L., *Seuils de modernisation et « Société de l'être »*, Génin, Paris 1969. Un volume di pp. 278.

Si tratta dell'ultimo volume del noto economista francese, che all'Università di Strasburgo si occupa da anni di psico-

logia economica. A chi ebbe occasione di incontrarlo negli anni scorsi a Milano per le conferenze da lui presentate non sfuggirà certamente l'evoluzione che l'autore ha subito e l'approfondimento notevole delle sue teorie. Il volume oltre ad una importante parte teorica introduttiva, presenta i risultati di quattro grandi progetti di ricerche concluse dall'Università di Strasburgo, in Francia, Unione Sovietica, Grecia e Turchia.

L'esposizione dei risultati delle ricerche richiederebbe una trattazione dettagliata, mentre appaiono abbastanza evidenti i concetti ispiratori delle ricerche ed i conseguenti risultati se si ricordano i principi centrali delle idee di Reynaud e cioè l'economia di soglia, la liberazione psicologica e la società dell'essere. Reynaud sostiene che lo sviluppo economico di una comunità non è un processo continuo, ma discontinuo e che psicologicamente il raggiungimento di un certo reddito pro-capite in una comunità determina un cambiamento di mentalità e l'emergere di una dinamica particolare tale da far parlare di « soglia » psicologica di una certa tappa di sviluppo economico. Le soglie sono « punti critici al cui livello i fenomeni appaiono o cambiano bruscamente nella loro intensità o meccanismo ». Questi punti critici Reynaud li fa coincidere con taluni livelli di reddito e dimostra che al passaggio oltre certi livelli, la distribuzione delle spese cambia bruscamente di qualità. Ne deduce che a quel punto (soglia) avviene una brusca variazione della psicologia degli individui di una data società.

Reynaud pone il problema della liberazione psicologica nel passaggio attraverso alle soglie della sopravvivenza, dell'avere e dell'essere. La soglia della sopravvivenza viene superata quando la struttura dei consumi permessa dai redditi cambia e diventano possibili consumi voluttuari e di sviluppo personale. Ciò

permette di giungere sino alla soglia dell'avere oltre alla quale si determina il processo di liberazione psicologica. Questa si verifica quando gli individui di una cultura raggiungono la soglia dell'essere. Per Reynaud la società dell'essere è appunto quella che raggiunge questa soglia. Si tratta di una società che consente un « bilancio umano qualitativo », cioè una società in cui anche i bisogni psicologici vengono accontentati e resi pianificabili; una società progettata che però richiede per esserlo, il raggiungimento di un reddito pro-capite tale da poter raggiungere la soglia dell'essere.

Qualunque possa essere il giudizio critico su queste teorie esse hanno il merito di consentire un discorso nuovo ed interessante nel settore della psicologia economica.

E. SPALTRO

*Bologna, Università.*

SOLOW R. M., *Price Expectations and the Behaviour of the Price Level*, Manchester University Press, Manchester 1969. Un volume di pp. 50.

Sembra ormai diventata un'abitudine per Friedman e pei suoi amici dell'università di Chicago quella di voler distruggere i miti dell'economia neo-keynesiana. I colpi vengono sempre portati con una costanza e una intransigenza veramente ammirevoli, non certo minore, comunque, della costanza e dell'intransigenza con cui, dalle cattedre di Harvard e del M.I.T., si cerca di pararli e di portarne altri, in una battaglia che per ora non conosce né vinti né vincitori.

Uno degli ultimi attacchi condotti dal professor Friedman è stato diretto a negare, sulla base della teoria delle aspettative, l'esistenza di un *permanent trade-*